

La Superba piegata dagli scandali

La sanità, il porto, le mense Bufera su tutti i poteri della città

Analisi

LUIGI LA SPINA
GENOVA

L'annus
horribilis
della città

Ma quale città accoglierà domani il Papa nella sua prima visita italiana del 2008? Dove è finita quella Genova che, a metà del XIV secolo, Francesco Petrarca dipingeva così: «Una città imperiosa, coronata da aspre montagne, superba per uomini e per mura, signora del mare»? C'è davvero ben poco per insuperbirsi nella città del Lanterna, di questi tempi. Tempi grigi, come quelli atmosferici che promettono torrenti d'acqua sulle spalle esili di Benedetto XVI. E tempi cupi, in un precipizio di cattive notizie che si abbattono, con impressionante frequenza, sui maggiori centri di potere della capitale ligure. L'ultima, quella che ha coinvolto, tra gli altri, due assessori della giunta Vincenzi, il braccio destro del sindaco, Stefano Francesca e il potente manager cattolico Giuseppe Profiti, uomo di fiducia della Curia e del Vaticano, colpisce proprio per la coincidenza dell'arrivo dei vertici della Santa Sede. Ma nessun palazzo cittadino è scampato alla bufera da quando,

proprio un anno fa, Marta Vincenzi vinse le elezioni. Lo scandalo Sanità ha investito la Regione, quello di Novi, il porto e la cupola dei suoi poteri, i finanziamenti a Fiorani, la Carige, e poi, la denuncia sul degrado edilizio dell'Università. Infine, anche i patronati cattolici e la Cgil, con l'affare della legge sull'amianto. La verità è sempre la stessa, oggi a Genova come, nei primi anni '90, a Milano. Il protagonismo della magistratura, con la procura e la guardia di finanza che sembrano voler mettere sotto tutela giudiziaria un'intera città, si manifesta quando si verificano due condizioni: la torta degli affari che si riduce a qualche misera fettina e la debolezza degli ex poteri forti, una volta guidati da grandi personalità e, ora, retti da mediocri epigoni.

Nel giro di un anno, «SuperMarta», come era soprannominata la Vincenzi durante la sua campagna elettorale, ha visto decrescere rapidamente il suo superlativo: con pochi soldi in cassa, mantiene il suo *appeal* personale, come hanno dimostrato le elezioni nazionali nel voto cittadino. Ma sconta le divisioni e la debolezza dell'ex grande partito della Genova di sinistra, operaia e portuale. Ecco perché il bilancio dei suoi dodici mesi a palazzo Tursi è molto magro e, beffa del destino, una giunta nata sullo slogan della «discontinuità» con i centri di potere della Genova tradizionale, viene ferita proprio dalla «continuità» di uomini legati all'antico sistema di corruzione amministrativa.

Ridotto a poco l'antico grande potere della Confindustria locale, dove i Garrone e Malacalza restano estranei

al cuore imprenditoriale cittadino, i palazzi che contano (meglio, che contavano) restano tre: la sede dell'Autorità portuale, dove il nuovo presidente, Luigi Merlo, cerca di ricostruire le rovine dopo lo scandalo del suo predecessore Giovanni Novi, una vicenda che ha anche ammaccato l'autorevolezza del vecchio, storico capo dei camalli, Paride Batini; la Banca Carige, che tenta di sopravvivere all'abbraccio di qualche altro molto più grande gruppo creditizio extracittadino e la Curia.

All'apparenza, l'arcivescovado vive un momento di grande visibilità. Sono ben tre i prelati genovesi ai vertici del potere vaticano: l'ex vescovo, Tarcisio Bertone, è addirittura Segretario di Stato, l'attuale, Angelo Bagnasco, è il capo della Cei, monsignor Guido Marini è il capo del Cerimoniale del Papa. Eppure, anche la Curia di Genova è molto chiacchierata per la vicinanza con alcuni uomini d'affari e consulenti implicati in varie inchieste aperte in questi mesi dalla procura genovese.

C'è, infine, una piccola vicenda che, nel ristretto mondo della classe dirigente cittadina, può essere presa a simbolo di una generale decadenza dei poteri genovesi. Al circolo «Tunnel», esclusivo cenacolo di ritrovo per le famiglie più importanti della capitale ligure, è arrivata una lettera. I dirigenti l'hanno aperta con qualche sospetto, vista l'instestazione sulla busta e, quando hanno finito di leggerla, hanno capito che a Genova stava per crollare il mondo: era la Deutsche Bank, proprietaria dello storico palazzo dove ha sede il circolo, che intimava lo sfratto.

A MACCHIA D'OLIO

Dal sindacato all'Università
l'ultima botta alla vigilia
dell'arrivo di Ratzinger

LA CURIA

Tre prelati genovesi al vertice
della gerarchia vaticana
Ma non mancano le ombre



Una veduta del centro di Genova

...2007 Domus 21

La Superba piegata dagli scandali
La società di lusso è in crisi. L'idea è di una nuova via di mezzo

facile veloce

MERCOLEDÌ 21 MAGGIO PRIMA USCITA PRATASCIUTA
LA STAMPA

Spedire in busta chiusa a: **LA STAMPA**, via ...